

Laureato

SEGUE DALLA PRIMA

La storia mostrata dal film ricalca quella dell'autore e del suo incontro con la donna che poi sarebbe stata la sua compagna, Fred. Allora Webb, che rifiutava la ricchezza come motore di vita, accettò solo 20mila dollari per cedere i diritti e disse di no alla partecipazione agli utili del film che alla faccia della miseria raggranellò 87 milioni di euro. Non era una boutade quel rifiuto ma la tappa di un percorso militante: la coppia tolse i figli dalle scuole per dar loro una formazione non istituzionalizzata, la stessa coppia si separò ma solo formalmente per manifestare contro l'istituto del matrimonio, visse per anni



in diverse comuni, si trasferì sei anni fa dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna dove da due mesi non paga l'affitto. Lei soffre di depressione, lui non può neppure sperare di incassare soldi con la pubblicazione del seguito - già pronto - della storia che l'ha reso povero e famoso perché non ha i diritti sui personaggi. Le banche inseguono ora questa straordinaria coppia che è sopravvissuta - in qualche modo come quel giapponese al quale non avevano detto che la guerra era finita - attingendo prestiti e che adesso spera di essere salvata dall'amore per la libertà in cui ha creduto. Eccoli esposti, socialmente nudi e poeticamente perdenti, al sarcasmo di una società che da sempre irride le strategie vitali slegate dal denaro e che non perdona «i fessi» che a queste linee di condotta hanno affidato e affidano le loro esistenze. Le banche forse no, ma noi siamo in debito con Charles e Fred: se li aiutiamo non facciamo altro che restituire loro una piccola parte del bene che ci hanno dato. E dimostreremo che, in fondo, non hanno perso la scommessa.

Toni Jop

CINEMA Eccoci di fronte al film più onirico di Marco Bellocchio. «Il regista di matrimoni», dopo «L'ora di religione», è un nuovo tuffo nella catalessi di questa Italia. Con lo stile che gli compete e che qui lo avvicina al grande Buñuel

di Alberto Crespi

«D

ue uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole». Sì, è Manzoni, il primo capitolo dei *Promessi sposi*, la passeggiata dalla quale torna «bel bello» don Abbondio. I due uomini che lo aspettano sono i «bravi» di don Rodrigo, quelli che gli ordineranno di non sposare, «né domani né mai», Renzo e Lucia. I due «bravi» li incontra anche Franco Elica, il cineasta protagonista di *Il regista di matrimoni*, nuovo film di Marco Bellocchio. Solo



Sergio Castellitto in una scena del «Regista di matrimoni», sotto il regista Marco Bellocchio

FESTIVAL Da domani a Torino **Migranti e «Lieta fine»** i film lesbici e gay

Al via domani a Torino «Da Sodoma a Hollywood», ventesima edizione del Torino International Gay e Lesbian Film Festival, in corso al Teatro Nuovo fino al 27 aprile. Come nelle precedenti edizioni anche quest'anno la rassegna esplorerà la cinematografia internazionale che costruisce l'immaginario queer. La novità dell'edizione numero ventuno sarà, poi, una nuova convenzione col Museo nazionale del cinema per la gestione del festival. Quattro come sempre saranno le sezioni competitive: 12 lungometraggi, 13 corti, 8 documentari e 9 video. Tra i film in competizione *Happy Ending*, di Don Roos, già autore di *The Opposite of Sex* che qui presenta una commedia in cui si intrecciano incontri, ironia e segreti. In anteprima italiana, poi, *Fremde Haut* di Angelina Maccarone sulla storia di una migrante iraniana che, per ottenere asilo politico in Germania, si finge uomo. Dall'India arriva *Sancharram* di Ligy Pullappally, viaggio nel desiderio lesbico nel mondo dei matrimoni «arrangiati». Infine *Go West* di Ahmud Imamovic, una coproduzione tra Bosnia e Croazia con un cameo di Jeanne Moreau. Tra i documentari numerosi i lavori a sostegno della cultura transgender, tra cui *Between the Lines* di Thomas Wartmann, girato in India tra Mumbai e il Kerala. Ad aprire il festival domani sera sarà Fabio Canino, presentando un intermezzo musicale di Dolcenera con un intervento di Caterina Guzzanti (la più piccola della famiglia) dallo spettacolo *Non raccontateci le favole*.

Bellocchio, il sogno di un amore

che, essendo in Sicilia, non sono due «bravi» ma due picciotti, eleganti, azzimati, e ugualmente pericolosi. E in fondo sono due «bravi» anche i due pitbull che Elica tiene a bada quando tenta di intrufolarsi nel palazzo del nobile siciliano che l'ha assunto per filmare il matrimonio di sua figlia. In entrambi i casi Elica sta cercando proprio lei, Bona Gravina, «vergine siciliana» destinata a nozze d'interesse. Ieri, alla conferenza stampa di presentazione, un collega ha chiesto conto a Bellocchio di quei cani, e di altri due cagnoni più bonaccioni che compaiono in un'altra scena, e del loro significato simbolico. Il regista ha cortesemente glissato: «Non so, quei due vecchi cani erano lì, sul set... ci sono anche due pesci rossi nell'acquasantiera, in chiesa... ma non posso spiegarvi simili immagini. In questi casi aspetto che vengano i critici a darmi una mano», ha chiuso, sorridendo. Chiamati in causa (come categoria), stiamo volentieri al gioco, e ci proviamo. *Il regista di matrimoni* è un film in cui molte cose sono doppie. I cani, i pesci, i «picciotti», le donne provinate da Elica per il film ispirato ai *Promessi sposi* (una è Lucia, l'altra la Monaca di

Monza), i sogni di Elica in cui il matrimonio di Bona va a rotoli... e due sono sempre, in ogni matrimonio (anche nei Pacts), gli sposi. Però sono tre i registi. Uno è Elica stesso. L'altro, dal buffo nome di Orazio Smamma, si finge morto per vincere, alla memoria, i premi che non ha mai avuto in vita. Il terzo, Enzo Baiocco, è il «regista di matrimoni» del titolo, che campa filmando la vita altrui e sogna, invano, il cinema vero. Ecco, dunque, che tre registi (e ciascuno di loro sembra essere un 33% di alter-ego di Bellocchio medesimo) osservano un mondo duale, in cui tutto sembra doppio e le coppie dialettiche si moltiplicano. *Il regista di matrimoni* è fatto di contraddizioni: ateismo/fede, bellezza/bruttezza, famiglia/individuo, finzione/documentario, immagine filmica/immagine digitale (quindi, cinema/tv), matrimonio/funerale (il padre di Bona, con lapsus fin troppo chiaro, li confonde), Roma/Sicilia, Lucia/Monaca di Monza... e soprattutto sogno/realtà, che le riassume tutte, perché questo è il film più onirico che Marco Bellocchio abbia girato in vita sua. I dualismi che i tre registi contemplanano sono quelli del mondo

sociale: le figure del potere (i cani, i picciotti, i pesci che simboleggiano la fede) vanno in coppia, come i carabinieri che arrestano Pinocchio, come le due vecchie zie che perseguitavano un altro artista in crisi, il pittore dell'Ora di religione. Una realtà così, tutta simmetrica, è dialettica, ma non ha profondità. A dargliela è lo sguardo dei tre registi - che poi diventano quattro aggiungendo la loro sintesi, lo stesso Bellocchio. Solo lo sguardo di questo incredibile artista, che dall'Ora di religione in poi sta vivendo un periodo di aurea maturità, giunge alla quarta dimensio-

C'è un regista, Castellitto, che piomba in una Sicilia fiabesca Troverà l'amore e capirà che la vita viene ben prima dell'arte

ne: il tempo - perché questo è anche un film sul tempo, sui sogni che irrompono nella quotidianità e le danno nuovi significati, sugli orologi fermi di una Sicilia immota che all'improvviso si rimettono a camminare. E qui sorge, forte, la tentazione di legare il film a cose che non lo riguardano; di dire che la Sicilia si rimette in moto appena sa dell'arresto di Bernardo Provenzano; che quella realtà doppia, divisa in due metà speculari, è la famosa «Italia spaccata» di cui parlano gli analisti del voto senza sapere bene cosa dicono. Lo stesso Bellocchio, che alle elezioni era



candidato in un partito fatto della somma di due ex partiti (la Rosa nel Pugno), ha parlato di una metà del paese «in catalessi», insensibile ad ogni stimolo, adagiata nella virtualità televisiva in cui le balles di Berlusconi sembrano vere. Ebbene, *Il regista di matrimoni* è un film su questa Italia, e sulla necessità, per un artista, di confrontarsi con le sue sonnacchiose abitudini (del resto che fa, un regista di matrimoni? Da dignità artistica a un rito, opera variazioni su ciò che è eternamente uguale a se stesso). Qualcuno dirà che un film così permeato di sogni riguarda solo il suo artefice. È facile ribattere che i sogni parlano di noi. Il regista di matrimoni è profondamente buñueliano, lo ha confessato Sergio Castellitto ammettendo di essersi ispirato a Fernando Rey, l'attore feticcio di Luis Buñuel. E pochi film francesi raccontano la Francia (l'Europa) anni '70 meglio di *Il fascino discreto della borghesia*, *Il fantasma della libertà* e *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, girati dallo spagnolo Buñuel a Parigi fra il '70 e il '77. Bellocchio ha girato un film sull'Italia di oggi degno di quei tre capolavori: decifrarlo, se ne siamo capaci, sta a noi.

ARTE E POLITICA Era con la Rosa nel pugno: «Non osteggio la religione, rispetta il mio ateismo»
Il regista: il mio film dà speranza, Moretti invece...

di Gabriella Gallozzi / Roma

L'Italia è un paese in cui comandano i morti». Sia in ambito artistico che politico. Se c'è un tormentone ne *Il regista di matrimoni*, il nuovo film di Marco Bellocchio, atteso sulla Croisette fuori concorso e nei cinema da venerdì, è sicuramente questo. E lo esplicita lo stesso regista, stavolta anche nei panni di «candidato uscente della Rosa nel pugno». «Non mi pare che in questo paese ci sia rinnovamento - dice Bellocchio - . E tantomeno nel cinema. Se guardiamo alle elezioni, poi, il centro sinistra ha sottovalutato il potere di Berlusconi. Io stesso ero convinto che persino il più sprovveduto dei cittadini stavolta non gli avrebbe creduto. E, invece... in metà dell'Italia comandano i morti». Per Bellocchio, in questo senso, la «morte» è una sorta «di catalessi, di ipnosi» in cui vive per metà il nostro paese, a causa

del bombardamento televisivo: «Il potere della tv - conferma - è onnipotente e sono d'accordo con chi sostiene che se la campagna elettorale fosse andata avanti ancora per una settimana, probabilmente l'Unione avrebbe perso». La tv con i suoi «reality show» è come *L'invasione degli ultracorpi* - prosegue il regista -. Mette a rischio l'identità personale». In crisi e in cerca di se stesso è, infatti, il protagonista di *Il regista di matrimoni*: Sergio Castellitto nei panni di Franco Elica, autore in fuga da un nuovo film sui *Promessi sposi* e da un'inchiesta giudiziaria per molestie sessuali, da «addebitare» in realtà al suo assistente. Artista in crisi, insomma, ancora una volta come il Picciafuoco di *L'ora di religione*. Castellitto si offre per sua «confessione» - come alter ego dello stesso Bellocchio che definisce il film uno dei «più personali e autobiografici». Dove il tema dell'identità è trainante ed ha come «contraltare» la figura di un altro

regista (Gianni Cavina) disposto addirittura a fingersi morto (è lui del resto a ripetere in modo ossessivo il tormentone sui morti che comandano) per ottenere gli ambiti David. «È vero - spiega Bellocchio - che ogni artista è in cerca di riconoscimenti, ma affidare la propria esistenza soltanto a questo porta alla rovina. La salvezza è l'identità personale che si deve avere al di là dei premi e dei riconoscimenti. Del resto tante volte gli artisti sono stati premiati solo dopo la morte. A quel punto non possono dare più fastidio. Guardate Van Gogh. Io, in quarant'anni di carriera, di premi e riconoscimenti ne ho ricevuti fin troppi. Quindi sono stato ufficialmente riconosciuto». Anche come difensore della cultura laica, del resto. Uno dei pochi. «Ormai affermare il proprio ateismo dice il regista - è molto fuori moda, soprattutto di questi tempi in cui abbiamo assistito a numerose conversioni a destra e sinistra. Ma proprio da candidato uscente della Rosa nel pugno nei confronti della

religione ho un atteggiamento molto tollerante, non lotto contro. Piuttosto vorrei a mia volta che venisse rispettato il mio ateismo». Che, invece, troppo spesso ha dovuto fare i conti con gli integralismi religiosi di questo paese. Come nel caso di *L'ora di religione*, per esempio, che si è beccato un divieto ai 14 e il «bollino» nero della Cei, soltanto per una bestemmia. Mentre un film splatter e violento come *La passione* di Mel Gibson è passato tra gli onori della prima serata, il di Pasqua su Raiuno. Eppure è proprio quel personaggio, quello della bestemmia - il fratello del protagonista - che Bellocchio cita come esempio di «cambiamento del cambiamento»: «Nel '65 - dice - ne *I pugnoli in tasca* il giovane uccideva la madre e il fratello per ribellione. Ne *L'ora di religione* il protagonista si batte contro l'ipocrisia, mentre l'omicida de *I pugnoli in tasca* è finito completamente pazzo, in un manicomio. A dimostrazione, insomma, che le idee cambiano». E che anzi, la speranza, è proprio

nell'idea di un'evoluzione, di un cambiamento. Come in questo film. «Una favola» - la definizione è di Bellocchio - in cui il protagonista cerca di liberare la principessa (Donatella Finocchiaro) dal destino di un matrimonio di interesse. «Anche in *Buon giorno notte* - sottolinea il regista - è la protagonista a battersi contro l'ineluttabilità della storia. Tanto da arrivare al doppio finale in cui vediamo Moro ancora vivo. E qui, ugualmente, ecco il regista che cerca di modificare il finale, portando via la principessa. Insomma, c'è comunque un movimento verso il cambiamento, verso la ribellione». Anzi, secondo Bellocchio è proprio questa la differenza che c'è tra il suo film e *Il caimano* di Moretti, di cui confessa, però, di non averlo visto («Ci andrò con calma»). «Nei film di Nanni - conclude - che stimo molto, c'è il primato della parola e nei miei quello dell'immagine. Rispetto a *Il caimano*, poi, da quello che ho letto, credo che la diversità sostanziale sia nella visione dell'esistenza. La sua è cupa e disperata, nel mio film si va dalle tenebre alla luce, si intravede la possibilità di un miglioramento». Lo stesso cambiamento che Bellocchio si augura possa avvenire in quegli elettori-spettatori che vivono la catalessi imposta dalla tv: «molti di loro, prima o poi - conclude -, credo si sveglieranno».